DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/5795
PUBBLICITÀ: per ogni mm di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 180 Necrologie L. 100 - Finanziaria Banche, Legale L. 120 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 872 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per mesi gli agrari hanno rifiutato di trattare con i braccianti. Le responsabilità davanti al Paese sono chiare.

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | MERCOLEDI' 18 MAGGIO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 118

IL CONGRESSO SOCIALISTA

Al di là del voto che ha dato la vittoria alla mozione della sinistra e ai suoi uomini la responsabilità della direzione del partito, il Congresso di Firenze ha testimoniato la vitalità del Partito Socialista Italiano e la sua unità sui problemi fondamentali del movimento operaio e della vita politica nazionale. A Genova aveva pesato sul congresso socialista un'atmosfera pesante di sconfitta, si erano manifestati da ogni parte sintomi di incertezza e di disorientamento ed erano stati seminati con un certo frutto, la demoralizzazione e lo spirito di rinuncia.

Un'analisi pessimistica della situazione del 18 aprile e un giudizio politico viziato da considerazioni essenzialmente elettorali avevano consentito di prevalere a coloro, i quali, ponendosi «al centro» e promettendo di dare un colpo al cerchio e uno alla botte, sembravano offrire agli scontenti e agli incerti la garanzia di difendere la continuità del partito. La «destra», puntando sul «patriottismo» di partito e facendo balenare il miraggio sentimentale di un'*unificazione* che di socialista avrebbe avuto soltanto il nome, era riuscita a registrare una notevole affermazione.

E' passato un anno e il giudizio dei socialisti italiani è stato dato sulla base dell'esperienza delle grandi lotte sindacali e politiche; quest'anno esso ha avuto come criterio, non questa o quella considerazione di tattica elettorale, ma lo schieramento delle forze popolari a difesa della pace e la resistenza democratica contro i tentativi di sopraffazione governativa. Il problema dell'unità con i comunisti non è stato visto come una difficoltà in più al momento di comporre gli elenchi dei candidati, ma come la necessità di saldare le forze operaie in un momento difficile, per allargare lo schieramento popolare. L'impossibilità di una fusione con gli uomini di Saragat e del Comisco è apparsa come la conseguenza della dichiarata ostilità socialdemocratica alla politica di pace e di resistenza agli impegni militari.

Era naturale quindi che prevalessero coloro i quali avevano resistito ad ogni smarrimento e avevano difeso in modo conseguente la politica che il partito nel suo insieme, in questo anno difficile, ha riconosciuto come la sola giusta. Ed era altrettanto naturale che la «destra» venisse quasi liquidata, dopo che la sua politica si era dimostrata impossibile per il Partito Socialista Italiano e fallimentare per i gruppetti che, fuori del partito, hanno sostenuto la tesi dell'«autonomismo». Romita non poteva contare più nè sui risentimenti nè sulle illusioni: gli era ormai impossibile contestare l'azione leale dei comunisti da un lato e il naufragio socialdemocratico dall'altro.

I centristi, i quali a Genova avevano attaccata aspramente la sinistra sulla tattica e le avevano rimproverato la sua intransigenza verso il Comisco e nella questione della riunificazione, non hanno saputo giustificare al Congresso la necessità di una politica di «centro», e prima ancora di essere battuti, hanno quasi mostrato di cedere le armi dopo aver assolto la loro funzione in un momento di transizione.

Ma se importa preliminarmente ricordare che sui problemi politici essenziali nessuno abbia potuto raccogliere i voti dei socialisti italiani dichiarando la propria opposizione alla politica di unità e all'aperta condanna del Patto Atlantico, è altrettanto importante sottolineare l'atmosfera di fiducia e di combattività che hanno caratterizzato il Congresso di Firenze nei confronti dell'assemblea di Genova. L'accentuarsi delle lotte del lavoro e l'acutizzarsi dei contrasti politici ha dimostrato che il socialismo italiano non è il prodotto artificiale di combinazioni diplomatiche e non può essere la riserva personale di nessun candidato ministro.

Le elezioni sindacali, malgrado l'opera assidua di sabotaggio compiuta da questo o quel criptosaragattiano lasciato a covar uova di cuculo fin dal congresso di palazzo Barberini, hanno detto della influenza dei socialisti particolarmente presso alcune categorie di lavoratori; le elezioni del Trentino e della Sardegna hanno smentito le profezie di ogni sorta di liquidatori. Il Partito Socialista è vivo e ha trovato la forza di non lasciarsi intisichire o distruggere; ma questa forza l'ha trovata naturalmente nella direzione inversa a quella che gli indicavano tanti interessati nemici, da De Gasperi a Saragat, dal Giornale d'Italia al Comisco.

Si sono messi per l'altra strada, quella dell'anticomunismo e del Patto Atlantico, i saragattiani e hanno perso credito e forze e dilaniati dai dissensi interni cercan di cambiare insegna per farsi ancora accettare dagli elettori; su tale strada pare essersi avviato Romita e ne ha avuto come compenso un successo simile a quello che era toccato a suo tempo a Ivan Matteo Lombardo.

Coloro i quali hanno imprecato contro il patto di unità che lega i lavoratori, hanno dimostrato ormai di essere legati alle forze clericali e reazionarie, avallando ogni sopruso dell'esecutivo e le più scandalose violazioni della legge. Saragat, il quale ha perso oltre il 25 per cento dei suoi voti in Sardegna, non migliorerà certo le sorti del suo partito ospitandovi qualche candidato in più per le prossime elezioni. Le lusinghe, gli inviti a nuove scissioni come il fallimento delle antiche non possono avere che il risultato di convincere i socialisti onesti della necessità di mantenere saldo il loro partito.

Il giorno che seguì il 18 di aprile, nel piano ambizioso dei clericali di trarre ogni profitto possibile dalla riuscita truffa elettorale c'erano il monopolio delle posizioni economiche voluto da Scelba e la conquista dei sindacati preconizzata da Taviani. E c'era, segnata da Saragat per conto di De Gasperi, la liquidazione del Partito Socialista e l'isolamento dei comunisti: un anno di lavoro e il congresso di Firenze han fatto crollare anche questa illusione dei governativi.

GIANCARLO PAJETTA

LA CONFIDA HA RIFIUTATO OGNI TRATTATIVA

I braccianti da oggi in sciopero in Valpadana e nella campagna romana

La decisione della C.G.I.L. dopo il fallimento dell'ultimo tentativo di conciliazione - Anche la "confederazione„ d. c. aderisce allo sciopero

La CGIL comunica:

«**Le Segreterie della Confederterra e della Federbraccianti, riunite ieri sera, hanno deciso all'unanimità che lo sciopero agricolo nella Val Padana abbia inizio da stamattina 18 maggio con le modalità e le esenzioni stabilite dal convegno di Milano.**

Com'è noto, sabato scorso, malgrado l'intransigenza ostinata dimostrata dai rappresentanti della Confida, sulle note rivendicazioni dei braccianti italiani, le organizzazioni sindacali dei lavoratori avevano aderito all'invito del governo di rinviare di 48 ore l'inizio dello sciopero agricolo nella Val Padana, al fine di esperire un'ultimo tentativo di conciliazione. Aderendo a tale invito, le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno dato una nuova prova del loro senso di responsabilità e della loro disposizione a trovare una soluzione equa alla grave vertenza che potesse evitare lo sciopero nell'interesse del Paese.

Ma, nonostante i reiterati tentativi compiuti dall'on. La Pira, Sottosegretario al Lavoro, per indurre i rappresentanti padronali a porsi sul terreno delle trattative dirette e della reciproca comprensione, i dirigenti della Confida hanno riconfermato il loro rifiuto categorico ad ogni concessione e perfino ad ogni trattativa.

In tali condizioni ai braccianti agricoli italiani non rimane che il ricorso allo sciopero per far valere i propri diritti e difendere le proprie legittime rivendicazioni.

I rappresentanti dei lavoratori denunciano all'opinione pubblica lo atteggiamento irragionevole dei grandi agrari italiani, sui quali esclusivamente ricade la responsabilità di questo sciopero».

Contemporaneamente ai braccianti e ai salariati della Valpadana scendono in sciopero da stamani i braccianti, i salariati e i pastori dell'Agro romano e di tutta la provincia di Roma. Lo sciopero andrà via via estendendosi ad altre regioni centro-meridionali.

L'ultima giornata di colloqui che ha preceduto l'inizio dello sciopero è stata un febbrile susseguirsi di tentativi tendenti a costringere la Confida a rivedere il suo assurdo atteggiamento. Tutti i tentativi si sono infranti contro il «muro» dell'ostinazione e dell'incoscienza agraria.

Il primo incontro si è iniziato alle 16 presso l'on. La Pira ed è durato appena un'ora. Il direttore generale della Confida, Zappi-Recordati, ha riferito che in mattinata si erano riuniti i presidenti delle Associazioni agrarie provinciali, i quali erano stati concordi nel rifiuto di trattare per un contratto nazionale bracciantile. Pertanto Zappi-Recordati giudicava inutile proseguire le discussioni. Ogni insistenza è stata vana. Gli stessi rappresentanti democristiani non hanno potuto esimersi dall'associarsi alla protesta contro la testarda posizione dei padroni.

Successivamente La Pira ha avuto dei colloqui con De Gasperi e altri con le organizzazioni padronali; nella tarda serata i rappresentanti della C.G.I.L. e della L.C.G.I.L. sono stati nuovamente ricevuti dal sottosegretario al Lavoro, il quale ha comunicato il fallimento dei suoi tentativi.

Le Segreterie della Confederterra e della Federbraccianti si sono immediatamente riunite in Corso d'Italia e hanno preso le decisioni più sopra riportate.

Più tardi si è appreso che anche la Confederazione democristiana ha deciso di dare la propria adesione allo sciopero.

Nel comunicato della «LCGIL» si precisa che l'astensione dal lavoro è estesa «a ogni servizio» (eccetto il governo del bestiame) e si afferma che l'«ingiustificato atteggiamento» degli agrari «non tiene certo conto della estrema delicatezza della situazione del Paese».

L'adesione democristiana veniva molto commentata ieri sera negli ambienti sindacali. Si tratta d'un fatto nuovo nella storia delle lotte degli ultimi mesi, e di un indubbio successo dell'azione poderosa e unitaria condotta dai braccianti.

Non appena apprese le decisioni di Roma, il Comitato di coordinamento della Federbraccianti per l'Alta Italia ha annunciato l'inizio dello sciopero dei braccianti, salariati e mondine in tutta la Valle Padana.

Le modalità sono quelle già stabilite. Lavoreranno solo i mungitori e gli addetti al governo del bestiame. Ai mezzadri, ai coltivatori diretti piccoli proprietari e piccoli affittuari verrà assicurata la mano d'opera per qualsiasi lavoro. I compartecipanti lavoreranno solo per i prodotti di compartecipazione e verrà appoggiata la lotta per le rivendicazioni particolari dei mezzadri e dei piccoli coltivatori.

Nelle zone di Rovigo, Ferrara e Modena colpite dalla grandine sarà iniziata la lotta per il reinvestimento del terreno.

La significativa parola d'ordine lanciata dalla Segreteria del Comitato Alta Italia è questa: «Dove c'è sciopero non si lavora».

LE RICHIESTE dei braccianti

1) Migliorie fondiarie per l'assorbimento di manodopera e l'incremento produttivo;

2) aumento degli assegni familiari e delle prestazioni assicurative;

3) immediata erogazione del sussidio di disoccupazione;

4) fissazione dei minimi salariali;

5) ferie, 13. mensilità, festività infrasettimanali, orario massimo di 8 ore;

6) disdetta ai salariati solo per giusta causa.

Domani scioperano i metalmeccanici di Napoli

NAPOLI, 17. — **Tutti i metalmeccanici di Napoli scenderanno giovedì in sciopero generale per reazione ai licenziamenti e alle riduzioni d'orario messe in atto all'ex-Ansaldo di Pozzuoli e alla Navalmeccanica.**

Oggi a Pozzuoli è già stato attuato lo sciopero generale.

Nuove minacce di licenziamento sono intanto segnalate all'ex-silurificio di Baia.

DOPO LA SARDEGNA LA TOSCANA E LE PUGLIE

Scacco elettorale governativo anche nella provincia di Agrigento

Il "centrismo„ di De Gasperi smascherato: nelle amministrative di domenica la D.C. ha bloccato quasi ovunque con l'estrema destra

Mentre negli ambienti politici perdurava ancora l'eco delle elezioni amministrative svoltesi domenica in alcuni importanti comuni della Toscana, del Lazio e delle Puglie, è giunta ieri notizia che anche nella cittadina di Favara, in provincia di Agrigento, la consultazione elettorale si è risolta in una nuova vittoria delle forze popolari.

Il Blocco del popolo ha conquistato il comune raccogliendo 5963 voti, mentre democristiani, monarchici, fascisti, saragattiani e liberali insieme hanno totalizzato 5150 voti.

Il 18 aprile lo stesso blocco reazionario aveva ottenuto 6425 voti contro i 3736 del Fronte popolare.

Le elezioni di Favara confermano il notevolissimo regresso delle forze democristiane e governative in tutta la Sicilia. E' bene ricordare che quindici giorni fa nelle elezioni amministrative di Caltavuturo la D.C. ha perso il 50 per cento dei voti raccolti il 18 aprile, passando da 2039 voti a 1039, mentre le forze popolari conquistavano il Comune, raccogliendo 1272 voti.

I risultati delle elezioni amministrative di domenica e le ripercussioni che esse hanno avuto negli ambienti di Montecitorio e del Viminale caratterizzano in modo estremamente interessante la situazione politica.

I sessantamila elettori di domenica, esprimendo il loro voto mentre in tutto il Paese è in corso una lotta particolarmente aspra per la difesa dei diritti costituzionali che si intreccia con la battaglia per la pace, hanno pienamente confermato la indicazione politica delle elezioni sarde: il monopolio politico della D.C. deve essere spezzato se si vuole imprimere un nuovo corso alla vita nazionale.

Silenzio rivelatore

L'evidenza e la forza di questa manifestazione della volontà popolare è tale che i giornali governativi non pubblicato nemmeno le cifre dei risultati elettorali di domenica per evitare di fare il confronto con quelli del 18 aprile.

D'altra parte il rilievo che ad essi ha dato *l'Unità* costituisce il miglior commento al discorso pronunciato domenica all'Adriano dal Presidente del Consiglio. Secondo quanto veniva ammesso negli stessi ambienti del Viminale il discorso di De Gasperi doveva costituire una risposta, sul piano propagandistico, a coloro che considerano in crisi lo schieramento del 18 aprile.

Tutta l'abilità di De Gasperi è consistita nel «denunciare la potenziale gravità della manovra tentata dalla sinistra e dalla destra: incidere sulla forza del centro per travolgere la democrazia» (*Popolo*); ovvero nel «riaffermare l'esigenza centrista della D.C., più che nello schieramento politico, nella vita politica italiana» (*Quotidiano*).

In sostanza il Cancelliere, non potendo chiudere gli occhi di fronte alle elezioni sarde, ha cercato di servirsene ponendo a certi strati dell'opinione pubblica, ancora influenzati dall'anticomunismo, l'alternativa: o continuare a dare i voti alla D.C. o ritornare al fascismo e alla monarchia.

Falso «centrismo»

L'artificiosità di questa alternativa e la falsità del «centrismo» di De Gasperi sono dimostrati dal fatto che domenica, in quasi tutti i comuni in cui si è votato, la D.C. si è presentata alleata con i monarchici e i fascisti, oltre che con i soliti saragattiani, repubblicani e liberali. Le vaste masse di elettori che hanno ritirato il loro appoggio alla D.C. non hanno quindi «inciso sulla forza del centro per travolgere la democrazia», ma, orientandosi sempre più decisamente verso le forze dell'Opposizione, hanno manifestato la loro volontà democratica e la loro sfiducia verso chi è tutt'uno con i peggiorni arnesi della reazione.

Alla luce di questa situazione di larvata crisi del monopolio politico democristiano, anche gli avvenimenti in campo socialista acquistano un rilievo particolare. Mentre oggi si riunisce la nuova direzione socialista per eleggere il compagno Pietro Nenni segretario del Partito, la prospettiva di una prossima uscita di Romita dal PSI ha riaperto il problema della collaborazione governativa del PSLI....

Un vero pasticcio

Il proseguimento dell'attuale politica dei piselli come disciplinata forza di copertura del regime clericale è legato infatti alla vittoria della corrente di destra al prossimo congresso del partito e al ritorno di Saragat alla testa della direzione. La sinistra e la maggioranza del centro, che prevedono di rimanere in minoranza in un congresso ordinario, manovrano invece per trasformare il prossimo congresso in un congresso di unificazione con il gruppo di Romita e quello dell'Unione dei socialisti. In tal modo Zagari e Mondolfo riuscirebbero a realizzare uno spostamento di forze a loro favore. La polemica è accesissima perchè la sinistra del PSLI e il gruppo di Silone si fanno forti del messaggio del Comisco e parlano addirittura di seppellire il PSLI per dar vita ad un nuovo partito socialista unificato. E' facile immaginare lo scorno e l'irritazione che tutto questo pasticcio — veramente degno delle migliori tradizioni socialdemocratiche — ha suscitato in De Gasperi e nella democrazia cristiana.

NUOVE VITTIME DI UNA POLITICA DI SCISSIONE E REPRESSIONE

Una contadina uccisa a Molinella dalla polizia paladina dei crumiri

Numerosi lavoratori feriti - Sciopero generale in tutta la provincia di Bologna
Un comunicato della Segreteria della CGIL sulle responsabilità degli scissionisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 17. — *Maria Morgotti, una bracciante di 34 anni, madre di due bimbe, vedova di guerra, è stata uccisa oggi a Molinella da un carabiniere che, freddamente, le ha scaricato addosso il mitra. Trenta persone sono rimaste colpite nelle cariche della polizia. Tre di esse versano in gravi condizioni.*

I luttuosi fatti di oggi sono la conseguenza estrema di una situazione che è andata lentamente evolvendosi negli ultimi tempi. I «sindacalisti» saragattiani di Molinella sabotano in modo aperto le misure di agitazione adottate dalla Confederterra Nazionale come preparazione allo sciopero generale e inviano nelle tenute degli agrari squadre di crumiri a falciare il fieno. L'organizzazione del crumiraggio al servizio degli agrari è retta dal dirigente saragattiano Martoni, protagonista principale della antistatutaria «scissione» della C.d.L. di Molinella.

Martoni ricattava i braccianti: «O vi iscrivete al sindacato scissionista o non troverete più lavoro». Gli agrari chiamavano i crumiri sui loro campi, poi spingevano i braccianti alla protesta e chiamavano la polizia. E la polizia accorreva immediatamente. Ieri, dopo le nuove cariche durante le quali le jeeps si erano scagliate contro i braccianti, travolgendoli e stritolando loro le biciclette, il capitano dei carabinieri Lugli aveva minacciato il peggio: «Oggi è andata così, la prossima volta farò ancora di più». Questa «prossima volta» c'è stata: una donna è stata uccisa.

La fulminea tragedia

Ecco i fatti: un'autocolonna di carabinieri che perlustrava le frazioni di Marmorta scorgeva di lontano un gruppo di uomini e donne che, già caricata dalla polizia con calci di moschetti sulla schiena, si avviava a Filo d'Argento in provincia di Ferrara. All'urlo delle sirene il gruppo si disperdeva per i campi. Soltanto sei persone si attardavano sul bordo della strada. In pochi secondi la staffetta motociclista della colonna giungeva alla loro altezza.

Due testimoni oculari, Maurino Tirapiani e Guido Cantelli ci hanno raccontato il fulmineo svolgersi della tragedia: il carabiniere scendeva dalla sua motocicletta e si rivolgeva ai sei: «Ah, voi non ve ne volete andare!?». Poi impugnava il suo mitra lasciandone partire una raffica. Rimontato sulla motocicletta si allontanava a tutta velocità.

I sei si erano gettati a terra. Cinque soltanto si sono rialzati. Ma una donna no: era Maria Margotti, morta. Due ferite erano sul suo corpo prodotte dalla stessa pallottola, entrata sotto la mammella e uscita dalla schiena.

Sciopero a Bologna

Ben presto sopraggiunse il resto dell'autocolonna. Il capitano Lugli scendeva dalla sua jeep e cominciava ad inveire contro il gruppo dei braccianti che si era stretto attorno alla morta. Egli cercava di riversare su di loro le responsabilità del fatto; ma tutti erano presenti e lo stesso capitano comprendeva l'assurdità del suo atteggiamento. In silenzio raccoglieva il cadavere, lo caricava su un camion e lo faceva trasportare all'ospedale di Molinella.

Davanti a quell'ospedale questa sera tutto il popolo si è riversato per dare il suo ultimo saluto a Maria Margotti. La notizia del barbaro omicidio si era immediatamente sparsa nel Comune. Verso le due del pomeriggio in tutta la provincia di Bologna correva il racconto dei luttuosi avvenimenti. Gli operai di tutte le fabbriche hanno abbandonato il lavoro e si sono assembrati davanti alla Camera del Lavoro ed alla Prefettura.

Il Consiglio delle Leghe di Bologna riunitosi d'urgenza ha deciso lo sciopero generale in tutta la provincia dalle 5 di domani mattina fino alla 12. L'UDI provinciale e la Associazione delle Vedove capo famiglia hanno invitato tutte le donne ad assistere le due orfane dell'uccisa. La popolazione intera ha risposto all'appello. Soltanto il Sindaco saragattiano di Molinella ha voluto compiere un indegno gesto, associando le proprie responsabilità a quelle dello scissionista Martoni: egli si è rifiutato di esporre la bandiera abbrunata alla Sede Comunale, come avevano fatto tutte le associazioni del paese.

Anche a Ferrara avrà luogo una sospensione generale del lavoro.

Giunge intanto notizia da Roma che i gravi fatti di oggi a Molinella sono stati esaminati in una riunione comune tra le Segreterie della CGIL, della Confederterra e della Federbraccianti. Esse hanno inviato «un commosso saluto alle vittime in nome di tutti i lavoratori italiani».

Le Segreterie riunite hanno deplorato «che la faziosità di taluni esponenti politici del PSLI abbia fomentato contrasti ed urti violenti tra i lavoratori, giungendo al punto di portare alcuni dirigenti sindacali locali a prendere decisioni antistatutarie ed antidemocratiche contro la CGIL e a rendersi organizzatori di crumiraggio contro gli interessi fondamentali dell'intera massa lavoratrice, cercando di utilizzare il collocamento come strumento di parte contro gli altri lavoratori».

La Segreteria della CGIL, d'accordo con quelle della Federbraccianti e della Confederterra ha deciso di promuovere opportuni incontri tra gli esponenti delle varie correnti allo scopo di tentare una soluzione democratica più soddisfacente dei contrasti sorti nella Camera del Lavoro di Molinella.

Si aggiunge anche che il compagno onorevole Cucchi ha presentato oggi alla Camera dei Deputati una interpellanza sull'uccisione di Maria Margotti.

ANTONIO NATOLI

Entro oggi l'Assemblea generale dell'ONU concluderà il dibattito sulle ex colonie

I primi delegati intervenuti si sono espressi contro il "compromesso„
Nuove manifestazioni per l'indipendenza in tutta la Tripolitania

NEW YORK, 17 — L'assemblea generale dell'ONU si è riunita oggi a Flushing Meadow (New York), per il dibattito finale sulla futura sorte delle colonie italiane. Alla fine della seduta odierna, però, nessuna decisione è stata presa e la votazione è stata rinviata a domani.

L'assemblea generale deve decidere sulla risoluzione approvata dalla commissione politica, la quale ha accettato praticamente i termini del cosiddetto compromesso Bevin-Sforza raggiunto a Londra dieci giorni or sono. Inoltre sono state ripresentate all'Assemblea le proposte irakena, sovietica e egiziana.

Il dibattito è stato aperto dal delegato polacco Jan Drohojovski, il quale ha definito il compromesso italo-inglese «una pugnalata alla schiena dell'ONU». Il delegato polacco ha lamentato che con l'accordo Bevin-Sforza si sia tornati a quella politica di forza che la Lega delle Nazioni prima, e le Nazioni Unite poi, hanno sempre condannato. L'oratore ha sottolineato che i negoziati di Londra, svoltisi al di fuori dell'ONU, costituiscono un flagrante caso di violazione degli obblighi assunti in base al trattato di pace italiano

Il rappresentante filippino, generale Carlos Romulo, si è anche egli schierato contro il «compromesso» italo-inglese e contro la risoluzione della commissione politica.

Il delegato del Pakistan, Zafrullah Khan, ha fatto presente dal suo canto che la decisione della commissione politica «dà prova di una noncuranza quasi cinica e di una completa sopraffazione dei desideri dei popoli interessati». Egli ha proposto la costituzione di una commissione di sette nazioni col compito di studiare esaurientemente il problema delle colonie italiane e di proporre un piano completo di soluzione del problema stesso alla sessione autunnale dell'ONU.

Il delegato sovietico Malik ha affermato che l'accordo Bevin-Sforza lascia una «scappatoia» per evitare la concessione dell'indipendenza alla Libia, aggiungendo che l'Inghilterra «sta tentando di precludere il sorgere di una Libia indipendente tra dieci anni così come sta tentando di impedire che tale indipendenza sia riconosciuta oggi. Si tratta soltanto di una promessa sulla carta. La proposta non garantisce l'unificazione della Libia. Non è altro che un tentativo di spartire le colonie in conformità degli appetiti imperialisti degli Stati Uniti e dell'Inghilterra».

La Cina è restata fedele alla sua proposta iniziale dell'amministrazione fiduciaria diretta delle Nazioni Unite ed ha annunciato che si asterrà da tutte le votazioni.

Il delegato americano Warren Austin ha invece affermato che il «compromesso» Bevin-Sforza sarebbe il sistema praticamente più attuabile

L'imperatore dell'Etiopia, Haile Selassie ha inviato all'Assemblea Generale il seguente telegramma:

«L'unica forma di indipendenza per l'Eritrea è la riunione all'Etiopia. Nel chiedere la restituzione dell'Eritrea, l'Etiopia non cerca di annettersi popolazioni e territori che non le appartengono più di quanto abbia fatto la Francia quando dopo la prima guerra mondiale chiese la restituzione dell'Alsazia-Lorena, e la Grecia quando chiese la restituzione del Dodecaneso. Noi preghiamo Iddio che la decisione che state per prendere in questo momento storico per l'Etiopia sia una decisione giusta».

Manifestazioni in Tripolitania contro il «compromesso»

TRIPOLI, 17 — Dai vari centri della Tripolitania giunge oggi notizia che nella giornata di ieri si sono svolte nuove dimostrazioni arabe contro il «compromesso» Bevin-Sforza. Le dimostrazioni si sono svolte ad Azizia, Jefrem, Giado, Sukel el Giuma, Zanzur, Castelbenito Zliten e Misurata. La polizia riferisce che negli ultimi cinque giorni sono rimaste ferite, in seguito a dimostrazioni, quarantun persone

IN VISTA DELLA CONFERENZA DI PARIGI

Connally chiede di rinviare la ratifica del patto Atlantico

Riserve di Vandenberg sulla portata del patto

WASHINGTON, 17 — Tom Connally, Presidente della Commissione senatoriale degli affari esteri, che sta esaminando il testo del Patto Atlantico, ha dichiarato oggi di ritenere opportuno un rinvio a data ulteriore della ratifica del Patto, «perchè il popolo abbia il tempo di permearsene».

Connally si è intrattenuto oggi con il leader del Senato, Scott Lucas, al quale ha chiesto se non sarebbe possibile di intraprendere l'esame della legge operaia prima di quello della ratifica del Patto. Scott Lucas non ha ancora dato alcuna risposta a tale richiesta.

Quanto al programma di aiuti militari, il sen. Connally ha dichiarato che sarebbe bene «lasciarlo cuocere a fuoco lento» in attesa di avere i primi risultati della Conferenza dei Ministri degli Esteri. Lucas si trova peraltro d'accordo con Connally sul fatto che non vi è alcuna ragione di affrettare l'adozione della legge sugli aiuti militari.

Le richieste di Connally sono un primo risultato delle animate discussioni svoltesi in seno alla Commissione degli Esteri del Senato nel corso delle quali è emerso, nonostante gli sforzi della propaganda ufficiale americana, l'impopolarità del Patto e la diffusa e forte preoccupazione dell'opinione pubblica americana dinanzi alle conseguenze di esso.

In questo quadro rientrano certe riserve formulate dal leader dei repubblicani al Senato, senatore Arthur Vandenberg, il quale ha dichiarato oggi che il Senato deve chiarire nel modo più cristallino che il Patto atlantico non contempla che gli Stati Uniti intervengano negli affari interni delle altre nazioni partecipanti alla alleanza atlantica. In particolare, il senatore ha affermato che il Congresso e prima ancora la Commissione senatoriale per gli affari esteri, devono esplicitamente precisare:

1) Che il Patto atlantico non prevede l'impiego delle armi fornite dall'America all'Europa occidentale, in operazioni di guerra coloniale.

2) Che la formula «uno per tutti e tutti per uno» che è alla base del Patto non deve essere intesa nel senso che gli Stati Uniti si impegnano a sostenere governi stranieri contro il volere della maggioranza dei popoli

I risultati finali delle elezioni bulgare

SOFIA, 17. — Sono stati oggi pubblicati i seguenti risultati, ufficiali e definitivi, delle elezioni municipali per tutta la Bulgaria:

Elettori iscritti: 4.784.861; numero dei votanti: 4.628.367, pari al 96.75 per cento degli iscritti; voti per le liste del «Fronte Patriottico»: 4.258.352, pari al 92,01 per cento di tutti i voti.

DICHIARAZIONI DI RONCHI

La tessera del pane non sarà abolita

Il prof. Ronchi, Alto Commissario dell'Alimentazione, ha dichiarato ieri mattina alla stampa dopo un colloquio con De Gasperi che la tessera del pane e dei generi da minestra non sarà ancora abolita, malgrado le buone prospettive del raccolto.

Ronchi si è soffermato sulla situazione delle campagne dopo le ultime piogge dichiarando che esse sono riuscite a migliorare le prospettive del raccolto cerealicolo e delle olive che in un primo tempo sembravano compromessi dalla siccità. Si prevede un raccolto granario di circa 65 milioni di quintali. I foraggi invece sono stati seriamente danneggiati dalla siccità

Il dito nell'occhio

Recidiva

Qualche giorno fa abbiamo fatto la seguente proposta alla Voce Repubblicana

«Il Times ha scritto: «Veramente alcuni Stati dell'America Latina si sono mostrati in questa faccenda più italiani degli italiani e certo più intrattabili del Conte Sforza».

Invitiamo la Voce a pubblicare sulle sue colonne questa frase testuale, citandone la fonte. Se lo crede, la Voce potrà commentare questa frase spiegando le ragioni per cui la ritiene ingiusta.

Non ci risulta che, a tutt'oggi, la Voce abbia risposto. Cosa succede? Ha paura di contraddire il Times?

Sforza e le colonie

«Un paese può errare, può fallire in politica interna, in politica economica; i rimedi, i cambi di rotta restano sempre nelle sue mani (!!) Non così in politica estera; là gli errori si pagano sempre». (Carlo Sforza: L'Italia dal 1914 al 1944. pagina 258).

Il conte vuol pagare? Il conto per il conte!

ASMODEO

ATTENZIONE, "AMICI„!

Perchè Empoli non ha ceduto

Nel gennaio scorso gli «amici» di Empoli diffondevano la domenica 2.000 copie de «l'Unità». Nel febbraio cominciarono a diffondere 3.000. Oggi, ne diffondono 6.000.

Quello che è avvenuto ad Empoli non è avvenuto in città più grandi ed importanti: non è avvenuto a Napoli, non è avvenuto a Pescara, a Taranto, a Perugia.

PERCHE'? COSA HA FATTO EMPOLI CHE NON ABBIANO FATTO GLI ALTRI?

Ad Empoli l'organizzazione degli «amici» è una organizzazione sul serio.

Ad Empoli, una cellula per domenica fornisce, «a turno» trenta compagni che effettuano lo strillonaggio.

Ad Empoli gli «amici» sono guidati da un Comitato Direttivo composto di compagni specialisti nella diffusione, i quali «a turno», si assumono la responsabilità di una domenica di strillonaggio.

Ad Empoli, ogni sabato sera, i diffusori a turno si riuniscono e studiano «con grande attenzione» il programma della domenica, esaminando i luoghi, strada per strada, addirittura casa per casa.

Questo ha fatto Empoli. Per questo gli «amici» empolesi hanno «triplicato» la diffusione de «l'Unità» e hanno mantenuto stabile e valido l'alto risultato raggiunto.

FORZA, AMICI, SULL'ESEMPIO DI EMPOLI!